

L'ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA ALLE ISOLE EOLIE

(21-26 maggio 1955)

L'escursione interuniversitaria ha condotto quest'anno i geografi italiani a visitare le Isole Eolie, arcipelago che per la sua posizione non è agevolmente raggiungibile da tutti; l'escursione quindi, anche se considerata soltanto sotto questo punto di vista, ha ottenuto risultati positivi, in quanto ha permesso ad un folto gruppo di italiani, geografi e studenti di geografia, di raggiungere regioni alquanto fuori mano e di vedere paesaggi insoliti.

L'organizzazione è stata curata minuziosamente dall'Istituto di Geografia dell'Università di Messina con la collaborazione di quello dell'Università di Catania. La comitiva, composta di circa sessanta persone provenienti da dodici sedi universitarie, si è riunita a Milazzo la mattina del 21 maggio per imbarcarsi su una nave di linea con scalo a Lipari. Durante la traversata, piacevole e riposante specie per chi proveniva dalle sedi più lontane, e doveva dimenticare il succedersi lento di numerose ore di treno, è stata distribuita agli escursionisti una busta con ricchi omaggi, tra cui una esauriente guida per illustrare gli itinerari, opera di collaborazione fra diversi autori: Cumin, Gambi, Pieruccini, Speranza (1).

A Lipari, dopo una rapida sistemazione negli alberghi, ci si raccolse subito sulla parte più elevata della città, al Castello, per una ricognizione di massima del centro, veramente caratteristico nella sua forma e singolare per la sua storia. Diversi scogli riolitici, infatti, che culminano con una superficie piana e rimangono isolati dalla breve pianura costiera, hanno costituito il centro dell'insediamento preistorico e storico; soltanto in epoche tranquille e sicure da incursioni provenienti dal mare, le costruzioni si sono estese nella parte costiera, distribuendosi in lungo per obbedire ad esigenze che variano nel tempo. L'abitato preistorico di Lipari e l'acropoli greca, da cui si sviluppò il centro medioevale, sorsero

(1) Università di Messina, Istituti di Geografia delle Facoltà di Lettere e di Magistero, *Note ad illustrazione della escursione geografica interuniversitaria nelle Isole Eolie*. Messina, 1955. La guida è accompagnata dalla indicazione bibliografica dei lavori geografici e geologici relativi alle Isole.

sul più elevato scoglio che scende a strapiombo sul mare e che presenta un'area pianeggiante abbastanza ampia e di natura alluvionale. Mentre in epoca romana il tratto che univa lo scoglio con il resto dell'isola rimase deserto e lungo il lato settentrionale fu costruito il porto, il principale delle Lipari, nel Medio Evo tale porto fu colmato dall'alluvione e perciò spostato a S dello scoglio, in corrispondenza dell'attuale Marina Corta. Riedificata dopo l'assedio di Ariadeno del 1544 sempre nei limiti dell'Acropoli greca, ora chiamata Castello, e della Civita medievale, solo nel XVIII secolo Lipari si espanse oltre Marina Corta, per la concentrazione di popolazioni marinare, e nelle zone circostanti, più fertili, per lo sviluppo del vigneto. Tale fatto determinò il progressivo spopolamento dell'acropoli, abbandonata anche dall'episcopato, e di cui alcuni edifici vennero adibiti a stabilimento penale; questo ora è abolito e la zona è divenuta meta di studio per gli archeologi, che hanno creato anche un ricco museo. La pianura invece si popolò di abitazioni, che assunsero una topografia aperta e regolare. Attualmente Lipari si espande verso N e lo stesso porto, che fino a pochi anni fa era quello medievale di Marina Corta, è stato portato dal 1930 nel gomito meridionale di Marina Lunga; in aggiunta a questo poi, in località Pignataro, è stato costruito quello mercantile. Da ciò deriva che l'odierna pianta di Lipari, che presenta uno sviluppo lineare da N a S, è l'opposto dell'antica forma circolare dell'abitato medievale e quindi dell'acropoli greca da cui questo direttamente derivò.

L'architettura, eguale per tutte le abitazioni dell'isola, è in funzione del clima e soprattutto della scarsità delle precipitazioni; al posto dei tetti, infatti si hanno ampi terrazzi che, con un sistema particolare di condutture, permettono la raccolta dell'acqua della pioggia in cisterne. L'insieme di piccole cupole arrotondate e di candide costruzioni a forma quadrangolare è prettamente mediterraneo e richiama alla memoria il paesaggio dell'Africa settentrionale, specialmente della Tunisia. Ma purtroppo molte di queste abitazioni sono vuote e abbandonate, perché la povertà delle risorse della terra ha determinato un forte flusso migratorio fino dagli ultimi decenni del secolo scorso; l'emigrazione fu orientata in un primo tempo in prevalenza verso l'America Settentrionale, ed oggi invece è rivolta prevalentemente verso l'Australia.

Per la strada che corre lungo la Marina Corta ci si porta nel pomeriggio a Canneto per la visita alle cave di pomice. Superato il centro abitato, che si allunga sulla costa, si raggiunge in breve lo stabilimento più attrezzato e più importante, quello di La Cava. La candida parete pomicea del monte, che si eleva per circa 600 m ed è ondulata dalle sottili pareti divisorie tra l'uno e l'altro canale di sfruttamento, fa all'osservatore una notevole impressione anche per il forte contrasto di colori con il cupo azzurro del mare,

che sfuma in tinte più tenui in vicinanza della costa, per la presenza di uno strato di pomice in sospensione nell'acqua. Ed è anche facile immaginare come questo paesaggio così attraente si trasformi quando soffia il vento che, sollevando nuvole di polvere, impedisce il lavoro a giorno e perfino la sosta sul luogo.

L'estrazione del prodotto avviene con tre sistemi, due a giorno « cava » e « taglia » ed uno in galleria. Lo sfruttamento è affidato ad imprese private per concessione comunale ed il reddito è così elevato che fino ad alcuni anni or sono i cittadini dell'isola di Lipari non pagavano tasse. I prodotti che si ricavano sono vari e dipendono dalla maggiore o minore purezza del prodotto e dal grado di raffinamento del medesimo. La richiesta della pomice viene da ogni parte del mondo e tra i maggiori clienti figurano l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Oggi è bene attrezzata anche la banchina d'imbarco che, se pure non permette l'attracco direttamente alle navi, facilita un rapido carico da parte di grossi barconi. Non molto discosto dalla zona di sfruttamento della pomice, sulle pendici dello stesso monte, è facile osservare una serie di calanchi molto ben delineati che, formandosi in un terreno di tale costituzione, rappresentano una singolarità.

La mattinata del secondo giorno aveva in programma la visita all'isola di Vulcano. La comitiva, imbarcatasi a Marina Corta, molo minore di Lipari, dopo un'ora di navigazione giunse al porto di Levante, dove iniziò la salita al cratere maggiore di Vulcano, il più ampio dei cinque edifici vulcanici di cui è costituita l'isola, e che si erge a ridosso dell'ampio sprofondamento della Fossa. Il fondo del cratere può dividersi in due parti, di cui il piano di Luccia, la parte più elevata, è separata da quella in basso da una ripida e scoscesa scarpata tettonica di una quarantina di metri, solcata da una serie di rivoli profondi e stretti, che precipitano in basso verso il vallone dell'Arroia. Percorso tutto il margine del cratere, per un ripido pendio cosparso di ceneri, la comitiva si portò alla Fossa e di lì per la costa a Vulcanello, osservando i molti particolari di questo recente complesso vulcanico dell'isola. Riattraversato il piano e osservato l'insediamento turistico francese e la zona delle coltivazioni, la comitiva si imbarcò di nuovo puntando su Lipari, dopo aver compiuto una piccola deviazione per vedere la zona dei faraglioni dell'isola.

Nel pomeriggio fu compiuta la prevista escursione alla zona dei vigneti di Piano Conte.

Per l'escursione a Salina del giorno 23 erano previsti due itinerari; uno con sbarco a S. Marina di Salina conduceva gli escursionisti lungo la rotabile a compiere l'intera traversata dell'isola, toccando i centri di Malfa, Val Chiesa, Leni e Rinella; l'altro invece prevedeva la partenza da Lipari più tardi nella mattinata e lo sbarco direttamente a Rinella.

La rotabile che congiunge i piccoli centri dell'isola è di recente costruzione e sistemazione: anzi in alcuni tratti ancora sono in corso i lavori; tra S. Marina di Salina e Malfa essa si snoda tra campi coltivati prevalentemente a vigneto, ed il taglio recente sulla scarpata permette di osservare il succedersi degli strati di tufo e di cenere e la loro varia inclinazione. In alcuni punti compaiono delle inserzioni di magma tra gli strati ed inoltre dei dicchi isolati. Il susseguirsi di questo spettacolo ha interessato molto gli escursionisti, che si sono fermati a lungo per ammirare e discutere i vari aspetti del fenomeno. Uno di loro anzi, mentre più da vicino cercava di ammirare quanto appariva, ha avuto la fortuna di rinvenire dei manufatti di terracotta di epoca ancora imprecisata, che, consegnati al laboratorio del Museo di Lipari, saranno studiati e classificati. Il rinvenimento fortuito è stato tanto più felice, in quanto fino ad ora i ricercatori del Museo stesso non erano riusciti a trovare a Salina dei prodotti simili dell'industria preistorica.

Il centro di Malfa si stende lungo i pendii non molto ripidi di un terrazzo che scende verso il mare e la sua caratteristica disseminazione, intercalata da verde, lo rende simile ad una estesa campagna cosparsa di villette accoglienti.

Tra Malfa e Leni per l'alto piano di Val Chiesa, si passa attraverso campi coltivati in prevalenza a vigneto; la dolce ed aromatica malvasia costituisce infatti il prodotto più importante dell'isola, ma specialmente di Malfa.

L'abitato di Leni, posto anch'esso in pendio, in posizione dominante la sottostante costa, si presentò silenzioso e raccolto nel caldo pomeriggio, ma le ripide strade conducenti verso la costa a Rinella, invitarono ad una veloce discesa.

E così dopo alcune ore trascorse in mezzo a campagne coltivate anche nei più piccoli spazi disponibili e animate da rari casolari sparsi, di nuovo ci si trovò a contatto con il mare e con la popolazione di pescatori.

Rinella è ridente come abitato, ma anche qui, come altrove, è evidente il fenomeno dello spopolamento: case abbandonate ed in cattivo stato di conservazione. Desta maggiore impressione quanto si può osservare sulle rive del mare, dove in vicinanza dell'imbarco un intero quartiere di pescatori risulta abbandonato; non sono soltanto case di abitazione, ma depositi e magazzini vari. Le due comitive si ricongiunsero e compirono insieme il ritorno a Lipari per mezzo di una nave di linea.

Il giorno 24 il trasferimento da Lipari a Stromboli fu compiuto con servizio di linea in modo che si potè avere un'idea delle difficoltà della vita delle isole che devono ricevere dal mare tutti i generi di prima necessità e che a volte per giorni rimangono isolate, battute dai venti e dalle onde. Stromboli, comparsa all'orizzonte già da tempo, viene accostata da S nel tardo pomeriggio;

ma la meta è S. Vincenzo-S. Bartolo, cui si giunge per O passando di fronte alla maestosa Sciara del Fuoco. L'isola è priva di banchina di attracco e per scendere a terra ci si deve servire di imbarcazioni; è il momento più emozionante della giornata, perché il vento e le onde fanno sbandare le leggere barchette e rendono piuttosto problematiche le operazioni di trasbordo di una sessantina di persone, munite di bagaglio se pur limitato. I tre gruppi in cui la comitiva è stata divisa scendono successivamente nelle imbarcazioni che si dirigono a stento verso la spiaggia, dove si è già raccolta tutta la ospitale popolazione del centro. E quando finalmente tutti toccano terra e giungono anche i bagagli, si vede una numerosa schiera di ragazzetti e bambini che gareggiano con entusiastico ardore nel portare i bagagli stessi nelle varie abitazioni tra le quali gli escursionisti sono stati distribuiti.

L'abitato si affaccia sul mare, disteso sui terrazzi di tufo litorale, che costituiscono le uniche zone pianeggianti dell'isola; le candide costruzioni sono simili a quelle già trovate nelle altre isole. Fra i due gruppi originari di abitazioni, S. Vincenzo e S. Bartolo, non c'è più ormai soluzione di continuità; due strade, l'una a mezza costa e l'altra costiera ne uniscono le estremità laterali; dalla parte più elevata invece, verso il mare, partono una serie di sentieri stretti e tortuosi. Le case sono sempre circondate da una piccola area coltivata, ma molte di esse sono disabitate e gli orti incolti; percorrendo le strade dei centri di Stromboli si comprende quale valore abbia l'emigrazione verso le terre d'oltre mare.

Il giorno 25 di buon mattino un folto gruppo di escursionisti iniziò la salita al cratere dello Stromboli prendendo la strada per il Timpone Labronzo. La giornata chiara e la frescura del mattino invitavano ad una rapida salita, favorita anche da un certo senso di aspettativa per il grandioso spettacolo che la natura doveva offrire alla sommità. Non appena la strada, veramente comoda e ad ottimo fondo, volgendo verso OSO, ci permise di avvicinarci al versante della Sciara del Fuoco, potemmo assistere a lanci di scorie da una bocca ancora invisibile ed allo scivolare impetuoso di dense nubi di vapori bianchi lungo lo scosceso pendio della Sciara. A questo spettacolo di impetuosità della natura, che si rinnova di continuo, fa contrasto la serena visione della campagna all'intorno, incolta ma ricoperta di vegetazione, incorniciata dall'intenso azzurro del mare. Di mano in mano che si sale, lentamente la vegetazione si fa più rada fino a scomparire completamente ed anche il fondo della strada, ormai stretta, si ricopre di uno spesso strato di cenere. Ma ecco la sommità e l'incomparabile spettacolo di fuoco che si sprigiona a brevi intervalli di tempo da bocche diverse e variabili, situate in una terrazza craterica, la Fossa, nella parte nord-occidentale del cono, ad una altitudine di circa 700 m sul mare. Le scorie lanciate a volte a note-

vole altezza si riversano lungo la Sciara. Fermati in gruppi sulle dorsali più elevate dominanti la Fossa, i geografi assistono a lungo al succedersi dei boati e delle emissioni di materiale, godendo dell'ampia visione della complessa morfologia della zona, dove si alternano speroni e valloncelli.

Alcuni escursionisti si avventurano più in basso per osservare da vicino qualche particolare aspetto del mantello lavico, dei materiali piroclastici e per raccogliere cristalli di augite.

Per la discesa la comitiva si divide in due gruppi, uno dei quali rifà all'inverso il cammino percorso al mattino, l'altro percorre l'infuocata pista lungo la Sciara Vecchia, in direzione ENE, che, ricoperta di una spessa coltre di cenere, permette in breve tempo di scivolare correndo fino alla base della montagna. Ad una altitudine di 400 m circa ricomincia la vegetazione, costituita da una folta macchia in cui predominano le ginestre giganti; a questa ben presto si sostituiscono le colture e compaiono bassi e rigogliosi olivi, viti, agrumi, raramente piccoli appezzamenti di cereali, e poi capperi e ortaggi. Poi ci si trova di nuovo nell'abitato silenzioso ed infuocato dal sole.

La parte degli escursionisti che quel giorno non credette opportuno compiere la salita del vulcano, impiegò la mattina in una escursione alla stazione vulcanica di Labronzo. Nel tardo pomeriggio le autorità dell'isola vollero accomiarsi dai geografi nella sede della « Pro Stromboli ».

Il mattino seguente, 26 maggio, avveniva l'imbarco della comitiva su di una nave di linea diretta a Lipari e Milazzo (2); gli scali della nave permisero di rivedere ancora una volta la caratteristica morfologia di queste isole vulcaniche e di valutare con maggiore cognizione di causa le difficoltà che l'organizzatore (3) aveva dovuto superare, per permettere ad un numero così rilevante di persone di compiere la visita ampia e fruttuosa di questo arcipelago, apprezzandone appieno il vario interesse.

(2) Durante la traversata il Prof. R. ALMAGIA' ricordò con commosse parole il Prof. A. R. TONIOLO, di recente scomparso.

(3) L'organizzazione logistica dell'escursione fu opera del Prof. L. GAMBI, dell'Università di Messina.

SUMMARY. — The A. reports on the « XXI Escursione Geografica Interuniversitaria » to the Eolian Islands (from May 21st to May 26th, 1955), organized by the Geographical Institutes of the Universities of Messina and Catania. The excursionists visited the islands of Lipari, Vulcano, Salina and Stromboli. Each member was given a guide-book for the Geographical Institute of the University of Messina.